



PIO (1) VIII

di STEFANO CAMPANELLA



Lil 2 marzo 1876, a Roma, Virginia Graziosi diede alla luce il suo terzogenito, Eugenio Maria Giuseppe Giovanni. «La sua era una famiglia di piccola nobiltà pontificia»¹. Prima di lui erano nati Giuseppina (1872) e Francesco (1874). Dopo di lui sarebbe arrivata Elisabetta (1880). A differenza del fratello maggiore, che divenne avvocato rotale come il padre Filippo, Eugenio fin da piccolo ebbe la vocazione al sacerdozio. Giocava a dir Messa e sognava di diventare missionario, perché sentiva «riecheggiare in casa i racconti sulla vita di uno zio sacerdote in Brasile»². Accanto a lui, però, almeno dall'età di otto anni, ci fu sempre la saggia guida spirituale di don Giuseppe Lais, sacerdote oratoriano di san Filippo Neri. Conseguita la licenza all'anticlericale liceo-ginnasio "Visconti", dove fu messa alla prova non solo la "chiamata", ma persino la stessa fede, entrò al collegio Capranica nel 1894. Per le sue precarie condizioni di salute ne uscì un anno dopo con il baccellierato in filosofia conseguito alla Gregoriana. Frequentò i corsi di teologia e diritto all'Ateneo Pon-

tificio Sant'Apollinare, rimanendo ad abitare in casa. Si iscrisse anche a quelli di storia e di letteratura alla "laica" Università La Sapienza, senza però concluderli. Fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1899, giorno di Pasqua, da mons. Francesco di Paola Cassetta, vicegerente del Vicariato di Roma. Due anni dopo si laureò in teologia e, a distanza di pochi mesi, anche in diritto canonico e in *utroque iure*.

Nel frattempo aveva cominciato a prestare servizio come "apprendista", alle dirette dipendenze di





**IL GIOVANE
DON EUGENIO**

Pacelli iniziò il suo ministero presso la Segreteria di Stato come “apprendista”, ma le sue doti gli consentirono di fare in breve tempo una considerevole carriera, finché nel 1917 fu nominato arcivescovo e nunzio apostolico a Monaco di Baviera.



mons. Pietro Gasparri, nella Segreteria di Stato della Santa Sede, dove iniziò una rapida carriera, divenendo prima "minutante" (1903), quindi sottosegretario (1911), poi segretario aggiunto (1912) e segretario (1914) della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Gasparri notò subito le capacità di Pacelli quando collaborò con lui nella stesura della bozza della Costituzione Apostolica *Commissum nobis* di Pio X che condannava ogni «ingerenza» esterna nei conclavi. Così il futuro card. Gasparri lo volle al suo fianco nella redazione del "libro bianco" per ricostruire le relazioni ormai logore tra Francia e Santa Sede e nel lavoro di elaborazione del *Codice di diritto canonico*, promulgato nel 1917 da Papa Benedetto XV, a cui diede il suo contributo anche il cardinale Augusto Silj, cugino di Gasparri. In tal modo il promettente sacerdote romano ebbe modo di lavorare fianco a fianco con due grandi e autorevoli estimatori di Padre Pio. Il card. Silj si recò a San Giovanni Rotondo e conobbe il già famoso Cappuccino il 25 ottobre 1921 e rientrò a Roma «con molta soddisfazione spirituale»³. Non solo. Subito



PRIMO MAESTRO e superiore di don Eugenio Pacelli fu un grande estimatore di Padre Pio, mons. Pietro Gasparri, futuro cardinale, di cui Pacelli diventò il successore al vertice della Segreteria di Stato nel 1930.

don Eugenio abbia ereditato la benevola considerazione verso Padre Pio da questi due eminenti porporati. Infatti, sebbene nel 1917 il quarantunenne mons. Pacelli fu nominato nunzio apostolico a Monaco di Baviera (incarico che, tre anni dopo, sarebbe stato cambiato con quello di nunzio presso la nuova Repubblica di Germania decretata

dall'Assemblea di Weimar), rimase sempre in continuo contatto con Gasparri, che nell'ottobre 1914 era stato nominato Segretario di Stato. Il nuovo compito comportava la dignità arcivescovile. Prima della sua partenza volle consacrarlo Benedetto XV con le sue mani nella Cappella Sistina. Era «il 13 maggio 1917, lo stesso giorno della prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli di Fatima»⁶.

Fin da subito mons. Pacelli si adoperò, ma senza esito, per far accettare a Guglielmo II, e anche a Carlo I d'Austria, le proposte di Papa Benedetto XV per porre fine alla «inutile strage». Dopo vari tentativi fu costretto a scrivere con molto realismo al card. Gasparri che «decisamente la causa della pace ha fatto in questi ultimi tempi in Germania parecchi passi indietro»⁷. Non riuscì a far cessare la guerra, ma ne alleviò le conseguenze, soprattutto sui più deboli, distribuendo denaro, vestiario o pacchi di viveri «appositamente inviati dal Vaticano» ai soldati rinchiusi nei campi di prigionia e alla popolazione civile «con preferenza per le madri, i bambini e gli studenti bisognosi»⁸.

Gli anni passati a Monaco e a Berlino produssero i concordati con Baviera e Prussia, ma anche «varie bozze provvisorie» di quello con il Reich, che sarebbe stato firmato il 20 luglio 1933 dallo stesso alto prelato, ma con un titolo diverso, con «l'intento di ancorare ad un atto di validità internazionale la salvaguardia delle prerogative della Chiesa in Germania»⁹.

Pacelli, infatti rientrò a Roma per il Concistoro del 16 dicembre 1929, per ricevere la berretta cardinalizia da Papa Pio XI. E ci restò perché «il 9 febbraio 1930 fu inaspettatamente chiamato a succedere a Gasparri alla Segreteria di Stato vaticana»¹⁰. Inaspettatamente per molti. Ma non per lui, a cui erano giunte indiscrezioni dal Vaticano e che invano aveva cercato di evitare sia la porpora, sia il prestigioso incarico, perché



al termine del mandato in Germania ambiva a dedicarsi completamente «al ministero delle anime»¹¹. Il Card. Pacelli si rivelò un Segretario di Stato obbediente, pur non rinunciando a esprimere il suo pensiero. Il successore di Gasparri dovette personalmente occuparsi del «caso» Padre Pio il 10 ottobre 1932, quando l'ex sindaco di San Giovanni Rotondo, Francesco Morcaldi, gli scrisse una lettera per descrivere il turbamento e l'angoscia della popolazione dopo che «al Padre Pio fu vietato di dire Messe in pubblico e di confessare» e soprattutto

dopo la soppressione del «Collegio dei Fraticelli, esistente presso il Convento di San Giovanni Rotondo», che è stata interpretata «dalla cittadinanza come preludio all'allontanamento del Padre». L'ex sindaco terminava la missiva chiedendo di essere ricevuto per esporre «possibili complicazioni, che mi riservo di esporre a voce»¹². Non è noto se Morcaldi abbia incontrato il Segretario di Stato. Sicuramente gli parlò della questione l'arcivescovo di Manfredonia, mons. Andrea Cesarano¹³. Comunque la benevola considerazione che Pio XII

mostrò nei confronti del Cappuccino di Pietrelcina durante il suo pontificato ha indotto a ipotizzare¹⁴ che anche il cardinale Eugenio Pacelli abbia avuto un ruolo importante nella liberazione di Padre Pio dalla segregazione nel 1933.

Gli ultimi tre anni dell'ormai anziano Papa Ratti comportarono un aumento del carico di lavoro per il «numero due» della Santa Sede, divenuto nel frattempo anche camerlengo, arciprete della Basilica di San Pietro, componente del Sant'Uffizio e di altre Congregazioni e commissioni. Fu ancora Pacelli, quale camerlengo, a guidare la Chiesa nei giorni della sede vacante. Il primo marzo 1939 entrò in conclave dopo aver preparato il passaporto e i bagagli, perché aveva intenzione di raggiungere il suo consueto luogo di vacanze in Svizzera subito dopo l'elezione del nuovo Papa, per concedersi un po' di necessario riposo¹⁶. Invece, il 2 marzo, giorno in cui compiva 63 anni, alla terza votazione, i cardinali elettori elessero come successore di Pio XI il suo Segretario di Stato. Non accadeva da quasi tre secoli. Scelse il nome di Pio «poiché tutta la mia vita spirituale e la



« NULLA È PERDUTO CON LA PACE.
TUTTO PUÒ ESSERLO CON LA GUERRA »



mia carriera sono trascorse sotto Papi con questo nome; e in particolare, però, per gratitudine verso Pio XI, che mi ha sempre dimostrato il suo affetto»¹⁷.

L'inizio del pontificato fu dominato «dal tentativo, risultato vano, di ridurre le tensioni tra la Chiesa e il Terzo Reich, e di evitare, con acco-



PACELLI FU BENEVOLO VERSO PADRE PIO SIA QUANDO ERA SEGRETARIO DI STATO, FAVORENDO LA FINE DELLA SEGREGAZIONE, SIA DA PAPA CON PAROLE E ATTI.

mati appelli e un'intensa, quanto delicata, azione diplomatica, che la crisi internazionale ormai in atto precipitasse in una generale conflazione bellica»¹⁸. L'ultimo accorato richiamo è del 24 agosto: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra»¹⁹. Otto giorni dopo la Germania invadeva la Polonia.

Papa Pacelli continuò con la strategia «degli appelli e delle generali riprovazioni contro gli orrori della guerra» senza «spingersi a compiere specifici atti di pubblica condanna e a pronunciare esplicite denunce di responsabilità, a proposito degli eccidi di massa perpetuati durante il conflitto e, in modo particolare, dello sterminio degli ebrei»²⁰ guidato da una consapevolezza: «Renderemmo la condizione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura»²¹.

Fu proprio un desiderio di Pio XII, espresso in uno di questi pubblici discorsi, a ispirare l'istituzione dei Gruppi di Preghiera. Parlando ai parroci e ai quaresimalisti di Roma il 17 febbraio 1942, il Pontefice disse: «L'esperienza insegna che oggi, nell'ardua lotta fra il bene e il male, fra Dio e Satana, non si può fare troppo assegnamen-

to su coloro che si accostano una sola volta l'anno alla santa Comunione. Abbiamo bisogno di forti e serrate falangi di uomini e di giovani che, tenendosi strettamente uniti a Cristo, almeno ogni mese ricevano il pane di vita e inducano anche altri a seguire il loro esempio»²².

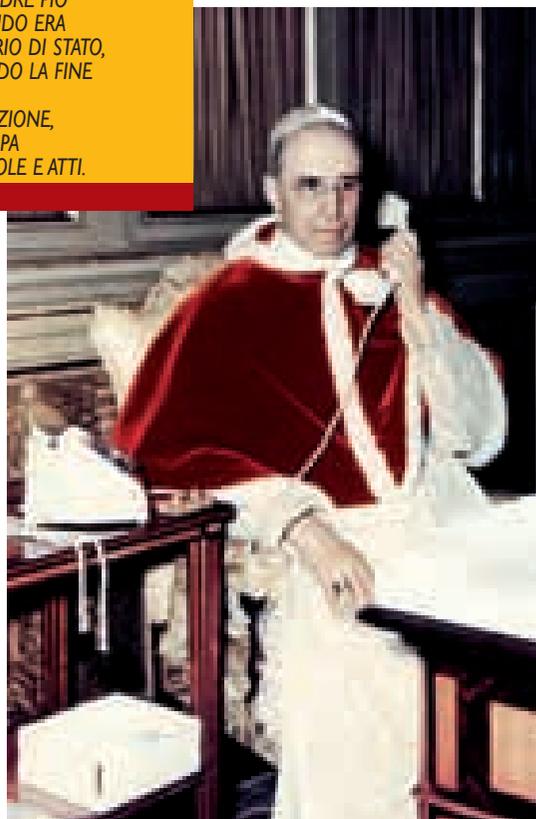
Padre Pio colse l'importanza e l'urgenza di quell'appello. «Diamoci da fare» - disse - «rimbocchiamoci le maniche. Rispondiamo noi per primi a questo appello lanciato dal Romano Pontefice»²³.

Così, su sollecitazione del Frate, gruppi di fedeli di ogni parte d'Italia spontaneamente cominciarono a incontrarsi mensilmente «con l'assistenza di un sacerdote, per pregare insieme o assistendo alla santa Messa o ad altre funzioni religiose e per attuare la carità operante nell'amore».

L'appello ufficiale per la costituzione «in tutte le città e in tutti i paesi dei Gruppi di Preghiera che già da tempo funzionano in alcuni luoghi» fu pubblicato sul numero di agosto del 1950 del bollettino di Casa Sollievo della Sofferenza. In quell'anno erano già 23 i gruppi regolarmente registrati.

«Padre Pio ebbe per Pio XII una immensa venerazione, sia come successore di Pietro, sia come santo Sacerdote e solo il Signore e la Vergine potrebbero testimoniare sulle preghiere, i ricordi amorosi nella celebrazione del Divin Sacrificio, i sacrifici e le lacrime nei momenti di difficoltà del Sommo Pontefice»²⁴. Ne fu testimone diretto Francesco Morcaldi.

«Durante la Guerra - si legge nelle sue memorie - venni richiamato in servizio militare; alla morte della mia compianta consorte ottenni il trasferimento da Taranto a Benevento, venni addetto alla Censura Militare. Il 13 settembre 1943 fui posto in licenza di 30 giorni, in attesa di congedo; mi recai a San Giovanni Rotondo ove mi colsero gli storici avvenimenti a tutti noti: mi im-





nessun modo legare il mio nome ad un fatto di questo genere. [...] Cercai di prendere tempo. Agli inizi di dicembre del 1943 [...] annunciai a Hitler che i preparativi per il rapimento del Papa erano finiti, e che io ero pronto. Però lo informai anche sulla reale situazione dell'Italia, occupata dalle nostre truppe. "Soltanto una piccolissima percentuale di italiani - spiegai - è pronta a battersi per il duce. [...] La gente odia i tedeschi, non collabora in nessun modo con noi. L'unica autorità capace di mantenere un minimo di disciplina e di coesione in questo difficile momento, aggiunsi, è la Chiesa. [...] Devo dare il via all'operazione contro il Vaticano oppure devo continuare nella politica della mano leggera in Italia, ora che il duce ha ricostruito un proprio governo, ed è nostro alleato?"»²⁸.

(Continua)

pressionò fortemente la notizia che le truppe tedesche avevano occupato Roma, invadendo il piazzale e la gradinata di San Pietro.

Corsi al Convento, ove trovai il Padre Pio seduto accanto al letto del P. Bernardo Masone da Pietrelcina, gravemente infermo, nella stanzetta accanto al *Sacellum*²⁵. Gli comunicai la grave notizia: ne fu fortemente scosso, sino alle lacrime, subito s'accomiatò dal malato, si portò nel coro della chiesetta.

Ivi lo raggiunsi di lì a qualche tempo per accomiatarmi. Era inginocchiato, assorto in profonda preghiera, il capo tra le mani.

Attesi, infine, non potendo trattenermi più a lungo mi avanzai; egli sollevò il capo e vidi il suo volto, sconvolto e rigato dalle lacrime.

Lo salutai, mi porse la mano che baciai rispettosamente: la sentii percorsa da fremiti.

S'avvide dell'emozione che mi assaliva, mi fissò e: "Ciccillo - mi disse - il Papa si salverà!"»²⁶.

Nessuno dei due sapeva, umanamente, cosa in realtà stesse avvenendo a Roma e in Vaticano. Sono comprensibili, quindi, la meraviglia, lo stupore e la commozione da cui fu colto l'ex Sindaco di San Giovanni Rotondo quando lesse, su *La Domenica del Corriere*, «alcune sensazionali rivelazioni dell'ex generale Karl Wolff, che comandò le SS in Italia durante il periodo della Repubblica di Salò»²⁷: «Le SS avrebbero dovuto portar via dal Vaticano il Pontefice, i cardinali di curia, tutte le persone che in qualche modo vi abitavano (cioè anche gli ebrei e gli antifascisti che vi avevano trovato asilo) nonché il tesoro, i quadri, le sculture, l'oro, la valuta estera: tutto, insomma. E con i cardinali di curia anche il patriarca di Venezia e il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano. [...] Non sono credente ma comprendevo chiaramente che un gesto simile sarebbe stato ricordato per sempre, e con infamia, nella storia. Non volevo in

Note:

- 1 - FRANCESCO TRANIELLO, *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, vol. III, p. 632.
- 2 - ANDREA TORNIELLI, *Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Mondadori, 2007, p. 14.
- 3 - GERARDO DI FLUMERI, *Il cardinale Augusto Silj e Padre Pio*, in *Voce di Padre Pio* n. 9 (settembre 1990), p. 10.
- 4 - Le lettere e i biglietti raccolti nell'Archivio di Padre Pio dei Frati Cappuccini vanno dal novembre 1921 al dicembre 1923, ma non è escluso che ce ne siano stati altri fino alla morte del card. Silj, avvenuta il 27 febbraio 1926.
- 5 - Cfr. STEFANO CAMPANELLA, *Benedetto XV*, in *Voce di Padre Pio* n. 4 (aprile 2009), p. 39.
- 6 - A. TORNIELLI, *Pio XII*, p. 73.
- 7 - *Ivi*, p. 89.
- 8 - *Ivi*, p. 91.
- 9 - Cfr. F. TRANIELLO, *Pio XII*, p. 633s.
- 10 - *Ivi*, p. 633.
- 11 - A. TORNIELLI, *Pio XII*, p. 156.
- 12 - G. PAGNOSSIN, *Il Calvario I*, p. 646 e p. 647.
- 13 - Cfr. *Ivi* I, p. 670.
- 14 - Cfr. *Informatio super virtutibus - Positio Super Virtutibus*, Vol. I/1, p. 412.
- 15 - Cfr. STEFANO CAMPANELLA, *Pio XI*, in *Voce di Padre Pio* n. 6 (giugno 2009), p. 34s.
- 16 - Cfr. A. TORNIELLI, *Pio XII*, p. 637.
- 17 - *Ivi*, p. 305.
- 18 - F. TRANIELLO, *Pio XII*, p. 635.
- 19 - P. XII, *Radiomessaggio* «A tutto il mondo» del 24 agosto 1939.
- 20 - F. TRANIELLO, *Pio XII*, p. 637.
- 21 - *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, I, p. 455.
- 22 - *Scritti e discorsi di Sua Santità Pio XII*, Siena, 1943, p. 26.
- 23 - *La Casa Sollevo della Sofferenza* n. 2 (16 - 31 gennaio 1971), p. 19.
- 24 - SPACCUCCI, *I cinque Papi*, o.c., p. 59.
- 25 - La cappella interna del Convento, di fronte alla cella n. 5 dove dimorava Padre Pio, attualmente in zona di clausura.
- 26 - Memoria extraprocedurale di Francesco Morcaldi in *Copia pubblica transunti processus*, o.c., vol. XXI, p. 5708s.
- 27 - *La Domenica del Corriere* n. 11 (14 marzo 1972), p. 18.
- 28 - *Ivi*, pp. 19, 20 e 21.